

# Pensioni, spuntano bonus mirati per nuovi rinvii

## Cantiere previdenza

Incentivi per la permanenza in servizio delle forze dell'ordine e di altre figure

**Marco Rogari**

Con la manovra ormai alle porte e l'approssimarsi della "deadline" del 20 settembre per l'invio a Bruxelles del piano sulla riduzione del debito, riapre il cantiere previdenza. Non senza qualche frizione e con più di un distinguo tra le forze della maggioranza sulla strategia da adottare per il 2025, visto che Quota 103 in formato "contributivo", Ape sociale e Opzione donna in versione ristretta scadranno nel 2024. In attesa del vertice tra i leader del centrodestra, il 30 agosto, che dovrebbe toccare anche il tema della legge di bilancio e della ripresa dell'attività a regime nei ministeri, alcune ipotesi sono già state formulate dai tecnici del governo e dagli stessi partiti. E il Mef, poco intenzionato ad allentare i cordoni della borsa, sembra guardare con una certa attenzione alla possibilità di introdurre nuovi bonus mirati per favorire il posticipo delle uscite per alcune specifiche categorie, come ad esempio le forze armate, ma non solo. In sostanza si tratterebbe di adottare misure in continuità con quelle già introdotte con l'ultima legge di bilancio. Il solo su cui collocare questo intervento sarebbe quello tracciato a suo tempo con il bonus Maroni, ma con opportune rivisitazioni come è accaduto nella definizione del cosiddetto bonus medici.

Con il trascorrere dei giorni diventa poi sempre più probabile una nuova operazione per favorire (o "obbligare") la destinazione di una quota del Tfr alla previdenza complementare, almeno per gli under 35. La Lega, con il sottose-

gretario al Lavoro, Claudio Durigon, spinge per vincolare una fetta pari al 25% del Tfr ai fondi pensione, creando una mini copertura previdenziale sicura per gli under 35 da aggiungere a quella della previdenza obbligatoria e assicurare così una pensione dignitosa ai giovani. Una soluzione che è stata caldeggiata anche dal sottosegretario all'Economia, Federico Freni (sempre del Carroccio). Un'altra opzione prevederebbe una quota di Tfr più limitata (5-10%) con un meccanismo semi-obbligatorio ma non del tutto vincolante per il lavoratore, anche perché sulla piena obbligatorietà aleggerebbe più di un dubbio di natura costituzionale. Il tema potrebbe comunque essere affrontato a settembre dal governo con i sindacati, che preferirebbero una nuova fase di "silenzio-assenso" per destinare il Tfr alla previdenza integrativa.

Durigon nei giorni scorsi ha anche rilanciato una misura cara alla Lega: Quota 41, seppure in versione contributiva. Questo intervento avrebbe però bisogno di una copertura consistente (dai 600 milioni al miliardo) e, per questo, non sembra entusiasmare troppo il Mef. Anche Forza Italia si è dichiarata apertamente contraria al ricorso a nuove Quote e insiste per dare la priorità a un nuovo adeguamento delle pensioni minime. Non è da escludere del tutto che Quota 41 contributiva (o "light", come è stata anche definita) possa essere adottata il prossimo anno solo per alcune categorie.

Tra le opzioni sul tavolo dei tecnici del governo c'è anche una ridefinizione, in chiave restrittiva (ma non troppo) dell'attuale meccanismo di indicizzazione delle pensioni all'inflazione. Verrebbero in ogni caso salvaguardati gli assegni più bassi (almeno fino a 4 volte il minimo) ai quali verrebbe garantita la rivalutazione piena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

